



ITINERARI NEL
BESTIARIO
VENEZIANO

ITINERARIO 2

I CENTAURI A VENEZIA



L'osservazione, la narrazione e la rappresentazione del mondo animale svolgono da sempre un ruolo fondamentale nel percorso di (auto)conoscenza e (auto) rappresentazione dell'uomo. Venezia, durante il Medioevo e l'età Moderna, è popolata di animali che vengono rappresentati nelle chiese, sui palazzi, nelle calli e nei campi, raccontando miti e storie, tessendo così una trama che, se dipanata, svela elementi identitari della città. Queste immagini funzionavano, infatti, come racconti morali, sia in campo religioso che laico, o come strumenti apotropaici, per allontanare gli eventi nefasti. Le patere (bassorilievi decorati di forma circolare, ispirati ai contenitori votivi usati, nell'antichità, per le libagioni), le vere da pozzo e, in generale, le decorazioni scultoree contengono un ricco e variegato universo animale che si trova esposto all'aperto, in tutti gli angoli della città. Si tratta di scene che sono largamente rappresentate anche nei dipinti e nei mosaici all'interno degli edifici religiosi o laici (ora spesso nei musei), ma anche negli oggetti d'uso religioso o civile, lussuosi o meno.

Il progetto, ideato e curato da chi scrive, e finanziato dall'Università Ca' Foscari nell'ambito della Terza Missione, si propone di mostrare Venezia ai suoi abitanti e ai visitatori, attraverso percorsi tematici basati sulle rappresentazioni delle storie degli animali. A tale scopo abbiamo avviato una prima fase di collaborazioni, suscettibile di ulteriori ampliamenti, tra l'Università Ca' Foscari (Sabrina Rastelli, Stefano Riccioni, Valentina Sapienza), e la Direzione regionale Musei Veneto (Marta Boscolo Marchi, Daniele Ferrara e Valeria Finocchi). Gli studenti e i laureati hanno redatto le tracce (Francesca Capretti, Valeria Ferraro, Maria Desideria Frezza, Deborah Grigolo, Anna Lanzoni, Bianca Maiano, Fulvio Ragusa, Linda Rosin, Laura Tonetto, Sara Tucci, Alessandra Vignola) e Chiara Stombellini ha partecipato al coordinamento e alla revisione dei testi. Gli itinerari nel Bestiario veneziano, raccontando le creature reali e fantastiche, occidentali e orientali, suggeriscono di acquisire una più profonda consapevolezza dello spazio urbano e lagunare. Attraverso la narrazione del mondo animale, questi percorsi, alternativi a quelli più frequentati, offrono, infine, un'occasione per contribuire alla valorizzazione dell'arte e della cultura lagunare e, più in generale, della conoscenza, salvaguardia e fruizione sostenibile della città. In una realtà ormai attanagliata da un turismo distratto e frettoloso, questo Bestiario locale diventa un modo per scoprire Venezia, sperimentando una realtà capace di suscitare un sentimento di meraviglia, principale innesco di ogni processo conoscitivo.

Stefano Riccioni

ITINERARIO 2 I CENTAURI A VENEZIA

Deborah Grigolo, Fulvio Ragusa

Dei centauri si parla sin dall'VIII secolo a.C., quando Omero nei suoi celebri poemi racconta di questi esseri discendenti dall'unione tra il figlio del re dei Lapiti, Issione, e la nube Nefele.

Si tratta di animali mitologici che assumono una conformazione fisica particolare poiché vengono concepiti come esseri ibridi: sono, infatti, umani nella parte superiore del corpo e cavalli dal bacino in giù. Nella letteratura greca, come in quella romana, il centauro viene descritto come una bestia dalla natura violenta, feroce, ingorda ed iracunda. Egli pecca di cupidigia, *hybris* volendo sfidare gli dei; infine è lussurioso ed ha istinti animaleschi. La sua brutalità viene narrata nel famoso racconto mitologico della Centaustomachia, la battaglia tra i centauri e i Lapiti, avvenuta in occasione delle nozze fra Piritoo e Deidamia. Nella notte di festa i centauri, invitati al banchetto, si ubriacarono e iniziarono a dar sfogo ai loro peggiori istinti, violentando le Lapitesse ed uccidendo i loro mariti. Grazie all'intervento dell'eroe Teseo, le bestie vennero uccise e la violenza fu placata.

La letteratura romana considera il centauro una figura infernale che controlla e punisce i tiranni, ossia i violenti contro il prossimo. Nei Bestiari medievali il centauro conserva l'aspetto ibrido di uomo-cavallo e il suo ruolo di bestia infernale che ha il compito di torturare i tiranni. Alcuni teologi

medievali e padri della chiesa, basandosi sugli autori antichi come Plinio il Vecchio, sostengono che i centauri siano gli abitanti del Monte Pelio. Si tratterebbe di una banda di guerrieri, abili nella caccia e nel combattimento a cavallo, che abitano nelle zone della Tessaglia. Dal vigore della loro corsa sembrava che la figura del cavallo e del cavaliere si fondesse in una sola entità fisica ibrida.

Sempre nel Medioevo si credeva che il centauro, a causa della sua doppia natura umana ed equina, fosse paragonabile agli uomini falsi, i quali hanno una doppia lingua. Questi esseri esortano a fare del bene, ma peccano a loro volta colpendo alle spalle il nemico; a causa di ciò essi possono essere associati al Diavolo che attira a sé l'uomo con parole lusinghiere per condurlo alla dannazione eterna.

Il centauro ha una iconografia precisa ed inconfondibile. Egli ha volto umano privo di deformazioni, corpo da cavallo, capelli medio-lunghi, armi tra le mani quando combatte o strumenti musicali se accompagna un corteo festante. Si tratta di una creatura ampiamente raffigurata in epoca medievale e durante il Rinascimento, sia come personificazione dei vizi e dei comportamenti bestiali da evitare, che come figura allegorica dei miti classici riproposti, ad esempio, nelle iconografie dei cortei delle divinità olimpiche.

ITINERARIO

Tempo di percorrenza: 2 ore circa



1. **Palazzetto Bruni**
Rio de la Pietà
Castello
2. **Museo Correr**
Piazza San Marco
San Marco
3. **Rio Terà de le Colonne**
San Marco
4. **Riva del Carbon**
San Marco
5. **Galleria Giorgio Franchetti**
alla Ca' d'Oro
Calle Ca' d'Oro
Cannaregio
6. **Ca' Boldù**
Strada Nova
Cannaregio

PALAZZETTO BRUNI

1

Campo San Giovanni in Bragora, Sestiere di Castello, n. 3616

Partendo da Riva degli Schiavoni, all'imbarcadere del vaporetto Actv San Marco-San Zaccaria A, imboccare la vicina Calle della Pietà. Svoltare a sinistra in Calle drio la Pietà e poi a destra in Calle Bosello. Imboccare una laterale sinistra di Ramo Bosello, in direzione di Corte Bosello, quindi proseguire dritti fino al termine della calle. Da qui è possibile ammirare la facciata principale di Palazzetto Bruni, sull'altra sponda del Rio de la Pietà.

Il palazzo è un esempio di architettura gotica veneziana. Puntuale è la ricerca di simmetria tra le finestre, al fine di creare un ritmo decorativo sulla facciata che permette anche un buon apporto di luce nel portego della casa, ossia la sala padronale e di incontro tra gli inquilini. La facciata del piano nobile del palazzo, rivolta verso Rio de la Pietà, è decorata da quattro monofore trilobe con archi inflessi sormontati da una crocetta in marmo dalle estremità arrotondate.

Tra il secondo ed il terzo arco si colloca una patera in marmo greco senza cornice rappresentante un centauro; essa è datata XI secolo.



Della bestia si vedono il volto umano barbuto ed il corpo equino di scorcio, mentre il busto è frontale.

Il centauro viene raffigurato rampante, con la muscolatura evidenziata per mezzo di incisioni nelle zone del ventre e degli arti inferiori, mentre sta suonando un flauto e con la mano sinistra afferra la propria coda. Si tratta di una allegoria festante che soleva accompagnare i cortei delle divinità greco-romane.



MUSEO CORRER

2

Piazza San Marco, Sestiere di San Marco, n. 76

L'itinerario prosegue all'interno del Museo Correr. Tornare verso Riva degli Schiavoni, e percorrerla sino a Piazza San Marco. Nel lato corto della piazza tra le Procuratie Vecchie e Nuove, si trova la scalinata monumentale d'accesso al Museo Correr. Percorrere tutto il primo piano del museo fino alla sala VII della Wunderkammer, in cui è esposta una collezione di bronzetti veneti della seconda metà del Quattrocento.

A partire dalla seconda metà del Quattrocento, fino al primo Seicento, in area veneta si diffuse una vasta e ricca produzione di bronzetti, ovvero sculture e oggetti di piccole dimensioni destinati a colte élites che li adoperavano sia per fini meramente decorativi, che per svolgere attività di studio all'interno degli studioli. Fra i numerosi esemplari custoditi presso il Museo Correr è possibile ammirare un cofanetto in bronzo a patina naturale bruna con presenza di rame (9x20x12cm), realizzato tra il 1510 e il 1530 in una bottega padovana e pervenuto alle raccolte veneziane nel 1885 attraverso il legato Molin. Il cofanetto, di forma rettangolare e retto da quattro peducci a cipolla, presenta sui lati lunghi (fronte e retro) dei clipei costituiti da teste di Gorgone racchiuse in cornucopie affrontate e fiancheggiate da centauri con ninfe sul dorso. Sul coperchio si trova un'altra testa di Gorgone in una ghirlanda, con due putti alati ai lati e tutt'intorno una cornice con motivi a palmette e volute. Sui lati corti si ripresenta un motivo a medaglione con festoni appesi a ganci. Questo prototipo, molto diffuso in ambito veneto-padovano, è stato attribuito da gran parte della critica alla bottega di Severo Calzetta da Ravenna (Ravenna 1465/75 – 1538 ca.), che lavorò a Padova tra il 1500 e il 1510 per la basilica del Santo. Alcuni

studiosi, però, respingono tale attribuzione, riconducendo lo scricino all'ambito di Giovanni de' Fondulis (Crema 1430/40 – Padova 1497), attivo a Padova tra il 1468 e il 1491.

A prescindere dal suo autore, questo cofanetto è uno dei tanti oggetti domestici in bronzo prodotti a Padova all'inizio del XVI secolo per una clientela che prediligeva il gusto classico. Il prezioso contenitore era utilizzato come custodia per forniture da scrivorio quali riga, squadra, "temperapenne" per le piume d'oca e sesta per calcolare la distanza tra lettere e parole. All'interno del cofanetto, infatti, vi erano delle lamelle in metallo per suddividere gli spazi. La creatura mitica è raffigurata sul cofanetto mentre si abbandona ad una sfrenata corsa al galoppo, tenendo stretta saldamente a sé una ninfa seminuda sulla groppa.



RIO TERÀ DE LE COLONNE

3

Sestiere di San Marco, n. 1046

Per raggiungere la terza tappa del percorso, percorrere Piazza San Marco rimanendo sotto il portico delle Procuratie Vecchie e svoltare a destra per Calle dei Fabbri. Proseguire dritto per 150 metri circa in direzione Rialto. Svoltare a sinistra ed imboccare Rio Terà de le Colonne, continuare sino al punto in cui essa incrocia Calle de le Strazze. La facciata del palazzo dà sul Canale del Scoacamin.

Non si conosce l'esatto nome del palazzo, ma le indagini condotte in occasione di un recente restauro riferiscono che si tratta di un edificio realizzato sulle fondamenta di un ex convento. Di esso si conserva, all'interno della struttura, un sepolcro dedicato a San Secondo.

L'edificio attualmente visibile venne realizzato nel 1862, in stile neogotico. L'apparato decorativo prevede un reimpiego variegato di elementi medievali e rinascimentali sia all'interno (frammenti musivi, armi gentilizie di famiglie di mercanti della Repubblica Serenissima) che all'esterno.

Sopra la porta d'ingresso della casa, incastonati nel muro, sono presenti: uno

stemma gentilizio rinascimentale su scudo attorcigliato, quattro patere medievali ed una formella con il Leone Marciano.

Nella patera superiore è presente un centauro che stringe tra le mani un pesce. La bestia è rappresentata di profilo ed è racchiusa da una cornice ad intreccio composto da due nastri.

La patera è realizzata in pietra d'Istria lavorata ad altorilievo e gli studiosi la datano al XII secolo.

Questa rappresentazione del centauro è insolita e di difficile interpretazione, proprio perché tra le mani stringe un altro animale che non si ricollega alla consueta iconografia della bestia.



RIVA DEL CARBON

4

Sestiere di San Marco, n. 4639

Spostandosi nelle vicinanze del Ponte di Rialto, lungo Riva del Carbon, si trova un particolare fregio angolare. Per raggiungere questa tappa, da Rio Terà de le Colonne, svoltare a sinistra per ritornare in Calle dei Fabbri. Continuare dritto, attraversare il Ponte de le Pignate, proseguire e prendere Calle Bembo. Proseguire per 70 metri circa e svoltare a sinistra su Riva del Carbon.

Il fregio si trova all'angolo tra due negozi di souvenir. Si tratta di un frammento in pietra di Aurisina, datato all'XI secolo, che reca animali fantastici affrontati. Tra questi, si possono vedere: un lupo mentre addenta le foglie di un arbusto, due grifoni speculari ed una coppia di centauri alati.

Nella parete d'angolo si vedono le due bestie di profilo e tra di loro si colloca un *kantharos*, dal quale nascono dei rami con foglie d'acanto che riempiono tutto lo spazio scultoreo.

Il grifone ha qualità positive e si lega alla figura di Cristo; al contrario, sia il lupo che il centauro sono animali feroci con valenza

negativa. Per cercare di interpretare la funzione del centauro in questo fregio – di cui non si conosce la provenienza – bisogna concentrarsi sulla presenza del recipiente centrale da cui emergono elementi naturali. Si vuole porre, infatti, l'attenzione sulla funzione purificatrice e salvifica dell'acqua anche per queste bestie infernali, qui alate. Proprio per l'insolita presenza delle ali, esse potrebbero perdere la loro valenza negativa, acquisendo un valore psicopompo, quali traghettatrici delle anime dei defunti verso l'Aldilà. Tuttavia, in assenza di ricerche più approfondite, rimane difficile attribuire un significato esatto a quest'opera.



GALLERIA GIORGIO FRANCHETTI ALLA CA' D'ORO

5

Calle Ca' d'Oro, Sestiere di Cannaregio, n. 3932

Il percorso continua presso la Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro. Da Riva del Carbon proseguire in direzione del Ponte di Rialto. Nelle vicinanze del ponte prendere Sotoportego Manin sulla destra, continuare in direzione Campo S. Bortolomio. Giunti al campo svoltare a sinistra e proseguire sino a Campo Santi Apostoli. Mantenere la sinistra per imboccare Strada Nova, proseguire per 180 metri ca. e svoltare a sinistra in Calle Ca' d'Oro. L'ingresso si trova sulla destra.

Il palazzo in cui ha sede il museo si trova nella contrada di Santa Sofia ed è un pregevole esempio di architettura gotica veneziana. Già proprietà della famiglia Zen di Santa Sofia, venne ereditato da Marino Contarini a seguito del suo matrimonio con Soramador Zen. Dal 1406 sino all'8 maggio 1440 l'edificio fu riedificato e adornato con marmi policromi, mattoni in cotto e inserti dorati, cui si deve la denominazione di 'Ca' d'Oro'. Il palazzo venne poi acquisito da altre famiglie, fino al 1894, quando entrò in possesso del barone Giorgio Franchetti. Egli fece restaurare il palazzo, e vi fece ritornare alcune opere che, negli anni precedenti, erano state vendute. Franchetti, collezionista e uomo di cultura, nel 1916 di donare la Ca' d'Oro e le sue raccolte d'arte

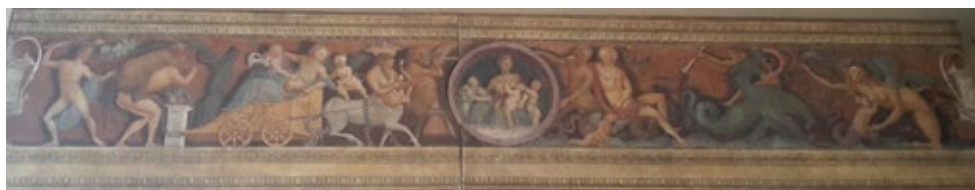
allo Stato per farne un pubblico museo, a condizione che l'allora Ministero si attivasse per il completamento dei lavori. Il Museo fu inaugurato nel 1927. Molti sono i capolavori qui conservati: tra questi si annovera un fregio affrescato tra il 1504 e il 1509 che decorava Ca' Impenta a Vicenza, oggi attribuito al pittore Francesco Verla ma, in precedenza, ascrivito alla mano di Marcello Fogolino, attivo a Vicenza e Trento nella prima metà del Cinquecento. Nel fregio è rappresentato un corteo celebrativo, di ispirazione classica, popolato da figure allegoriche, in primis Virtù, e mitologiche tra cui spiccano particolarmente alcuni centauri. Le bestie, barbute con il corpo equino bianco o bruno, sono raffigurate

mentre trainano delle bighe che trasportano divinità olimpiche e vittorie alate, oppure mentre sono intente a suonare strumenti musicali aerofoni e cordofoni, quali flauti e cetre. Ad enfatizzare l'atmosfera festante, dei cesti ricolmi di frutta, posti sul capo di alcune delle creature ibride, rimandano ad un contesto antico.

Nella sala dei pittori toscani, si trova un cassone nuziale in legno di fine XVI sec. che presenta una scena di centauromachia (raffigurante cioè una lotta fra centauri). Nel margine superiore come in quello inferiore del cassone è presente una decorazione aniconica a fregio continuo che si articola in elementi fitomorfi entro clipei ovali nella parte inferiore, e foglioline stilizzate nella parte superiore.

I lati corti del mobile sono decorati da paraste figurate con teste di leone reggenti stemmi

gentilizi con nastri tra la fauci, mentre i piedi che sorreggono il cassone sono a forma di zampe leonine. La serratura si colloca in corrispondenza delle due volute superiori che compongono la cornice del clipeo centrale ovoidale, costituito da foglie e riccioli. Vi compare all'interno la raffigurazione di una scena riconducibile al mito della Centauromachia: un centauro dallo sguardo bramoso sta afferrando una fanciulla che cerca di scappare dimenandosi. La creatura, rivolta verso la donna che tenta di sfuggirle, si presenta di profilo e retrospiciente. In questo caso, il punto di congiunzione tra le due nature del centauro è evidenziato da una cintura decorata. Due panneggi con pieghe marcate, il primo al collo del centauro ed il secondo sul suo dorso, conferiscono alla scena del rapimento velocità, fugacità e angoscia.



CA' BOLDÙ

6

Strada Nova, Sestiere di Cannaregio, n. 3686

Il percorso tra i centauri si conclude in questa tappa con due patere che decorano il portale d'accesso a Ca' Boldù in Strada Nova. Dopo la visita in Galleria Giorgio Franchetti, tornare in direzione Strada Nova. Proseguire dritto per 130 metri, fino a Campo San Felice; l'ultima tappa si trova sulla sinistra.

Murate nell'arco che scandisce il portale d'accesso dell'abitazione vi sono una formella e tre patere medievali, due delle quali raffigurano un centauro. Entrambe sono in marmo greco e sono state reimpiegate per decorare questa struttura; purtroppo, la loro provenienza originaria è sconosciuta.

La patera di sinistra risale all'XI secolo; il centauro è rappresentato in atto di correre, mentre afferra con la mano destra la propria coda. La bestia si presenta di profilo, ma il volto è frontale; le braccia sono tese verso l'alto e la muscolatura è evidenziata per indicare il movimento. Infine, una cintura divide la parte umana da quella equina della bestia. Ai piedi del centauro è presente un elemento vegetale. In questo caso l'animale non è festante, quindi mantiene il suo significato di bestia negativa e violenta.

Sulla destra si vede l'altra patera, datata tra l'XI e il XII secolo. Questo centauro è alato e viene rappresentato anch'esso in atto di correre, ma mentre suona il flauto: sembra assumere, quindi, un significato positivo come animale psicopompo e festante mentre accompagna e protegge i defunti nel passaggio dalla vita alla morte. L'animale è stato scolpito con il corpo di profilo ed il volto leggermente di tre quarti. Entrambe le patere presentano una cornice dentellata in pietra d'Istria aggiunta in epoca posteriore. Degrado diffuso, alterazioni cromatiche e consunzioni rendono difficile la lettura di questi due marmi.

Non si conosce il motivo per cui questi due centauri con significato opposto siano stati posti uno di fronte all'altro. In assenza di un programma iconografico dichiarato, possiamo ipotizzare che il reimpiego di queste patere medievali volesse significare l'opposizione Bene/Male, con una funzione apotropaica.



PER SAPERNE DI PIÙ

Centauro

J. C. Cooper, *Centauro*, in *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, Vicenza, 1997, pp. 90-91.

Ca' d'Oro

La Galleria Giorgio Franchetti, Milano, 1986.

Palazzi veneziani

M. Brusegan, *I Palazzi di Venezia*, Roma, 2005.

A. Zorzi, P. Marton, *I palazzi veneziani*, Udine, 1989.

G. Piamonte, *Venezia vista dall'acqua. Guida dei rii di Venezia e delle isole*, Venezia, 1966.

Patere

Z. Swiechowski, A. Rizzi, *Romanische Reliefs von venezianischen Fassaden. Patere e formelle*, con la collaborazione di R. Hamann-MacLean e prefazione di A. Grabar, Wiesbaden, 1982.

Deborah Grigolo ha redatto le tappe nn. 1, 3, 4, 5, 6.

Fulvio Ragusa ha redatto la tappa n. 2.

Referenze fotografiche

nr. 5: foto autrice, su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Veneto

Si rimane a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda eventuali fonti iconografiche non individuate.

Tutti i diritti sono riservati



Università
Ca' Foscari
Venezia



ITINERARI NEL BESTIARIO VENEZIANO

ITINERARIO 1

I CAMELIDI: CAMELLI E DROMEDARI

ITINERARIO 2

I CENTAURI A VENEZIA

ITINERARIO 3

DRAGHI TRA LE CALLI VENEZIANE

ITINERARIO 4

GRIFONI IN LAGUNA

ITINERARIO 5

PASSEGGIANDO TRA I PAVONI

ITINERARIO 6 — MUSEO DI PALAZZO GRIMANI

RAPPRESENTAZIONI ANIMALI E ICONOGRAFIA CRISTIANA

ITINERARIO 7 — MUSEO D'ARTE ORIENTALE

CONIGLI E LEPRI — USAGI SULLA LUNA

ITINERARIO 8 — MUSEO D'ARTE ORIENTALE

IL DRAGO CINESE E LA FENICE

ITINERARIO 9 — MUSEO D'ARTE ORIENTALE

SULLE ORME DELLA SCIMMIA